

Palazzolo riscopre il fascino dei borghi

(S.B.) - È terminata con la maxi-cena del quartiere Albaredo (300 commensali), l'estate festaiola palazzolese, una interminabile tavolata lungo le anguste strade della prima, vera lottizzazione privata, che negli Anni 60 rivitalizzò un paese e a cui si aprivano (ma poi si sarebbero rinchiusi) scenari futuri di grande progresso. Quella dei pranzi e delle cene di borgata (o associazionistiche) è stata l'idea vincente di una stagione che di feste vere e proprie, a Palazzolo, non ne ha proprio viste. Se si esclude la sagra di Sant'Antonio, la più amata dai palazzolesi, grazie al carisma del Santo e alla buona volontà di un gruppo di parrocchiani che, onestamente e faticosamente, perseguono finalità legate alla sopravvivenza della Casa del Fanciullo e della scuola materna. Non "esplode" più come un tempo, è invecchiata, ma resiste anche alle bizzarrie di un mese di giugno non sempre benevolo. Quest'anno, in particolare, naufragato il tentativo di rilanciare la Festa del pane (una meteora), l'allegria della gente è stata in qualche modo salvata dalle iniziative strettamente conviviali. La primogenitura spetta al borgo Fornaci che già da anni chiama a raccolta residenti presenti e passati, per una cena festante che si conclude nella gloria di fuochi artificiali. Ma anche le associazioni di volontariato (i donatori di sangue, gli alpini, il Coro Foraboschi, gli Amici del bosco) invitando soci e amici nei luoghi privati più suggestivi del paese, il gruppo della Protezione civile, la stessa Unione sportiva, magari organizzando un torneo di calcio, hanno affidato al banchetto finale le primarie motivazioni dell'incontro. Già si parla di nuovi pranzi e nuove cene in altre zone del paese (il Centro, il Polesan, le Griole, Piancada e Paludo vorranno il loro momento aggregante).